



Rally Sanremo Oggi il via Il favorito è Sainz

■ SANREMO. È fissata per questa mattina alle 7 la partenza della prima tappa della 35ª edizione del Rally di Sanremo, valevole come terza ultima prova del mondiale. La manifestazione, suddivisa in tre tappe su tracciato completamente asfaltato, prevede un percorso di 1.753 km, di cui 523 distribuiti in 27 prove speciali. Con ambizioni di successo si presenta al via la coppia Aghini (nella foto)-Farnocchia, su Lancia Delta Totip, già vincitrice lo scorso anno; favorita d'obbligo è la Lancia Delta Repsol dei campioni del mondo Sainz-Moya. La sorpresa potrebbe però arrivare dai due equipaggi alla guida di Ford Super Escort, Bision-Siviero e Delcourt-Grataloup. Per gli addetti ai lavori, da seguire con attenzione il team Astra, che schiere l'equipaggio Fiorio-Brambilla.

La prima tappa porterà i concorrenti da Sanremo al Ciocco; sosta rigeneratrice e ritorno nella città dei fiori, per la tradizionale tappa conclusiva: Ronde Sanremo-Sanremo, per quest'anno tutta alla luce del sole.



Atletica Castro vince la maratona di Venezia

■ VENEZIA. Il brasiliano Arthur Castro (nella foto) ha vinto ieri la «Venemarathon for Unicef», stabilendo con questo successo il record della manifestazione ed ottenendo il quinto miglior tempo, 2 ore 10'06", fra tutte le maratone disputate nel 1993. Il sudamericano ha preceduto l'azzurro Salvatore Bettiol e, molto più staccato, il portoghese Paulo Catarino. Castro, 25 anni, si è portato nelle primissime posizioni sin dalla partenza, ritardata di circa cinque minuti in segno di solidarietà con i lavoratori Enichem di Marghera (Venezia), che stanno conducendo una vertenza contro la ventilata chiusura degli stabilimenti.

Bettiol, 31 anni, quinto alle Olimpiadi di Barcellona nel 1992, era ritornato quest'anno alla Venemarathon con l'intenzione di tentare il tris dopo i successi dell'86 e dell'87. La gara è stata condotta fino al decimo chilometro da un altro brasiliano, Anto-

nio Vincentino, poi uscito gradatamente di scena fino al ritiro. Arthur Castro (nel 1992 ritiratosi a metà gara) ha preso il comando dal ventunesimo chilometro talonato alle spalle da Bettiol. All'altezza del ponte transgiugulare che unisce Mestre a Venezia, l'italiano ha tentato la fuga solitaria, ma è stato subito bloccato dal

nvale. Castro ha quindi attaccato a sua volta avviandosi così ad iscriverne per la prima volta il proprio nome nell'albo d'oro della «Venemarathon».

«Non mi aspettavo di cogliere un tempo così importante per me», ha dichiarato l'esultante Castro al termine della sua gara vittoriosa. Rammentando invece Salvatore Bettiol: «Ci tenevo molto a vincere, ma Castro oggi è stato davvero bravo».

Classifica. 1) Castro (Bra) 2h 10'06"; 2) Bettiol (Ita) 2h 11'44"; 3) Catarino (Por) 2h 14'28"; 4) Hanninen (Fin) 2h 14'47"; 5) Katu (Ken) 2h 15'00".

Sport

La nazionale cambia fisionomia: finita l'era dei «belli», ecco quella dei piccoletti come Donadoni, Baggio, Zoratto Simone, Zola e Benarivo. Ma di fronte ci saranno i colossi scozzesi. Certo l'esordio di Mussi, quasi quello di Stroppa

La banda Bassotti

■ FIRENZE. Ci si avvicina alla partita con la Scozia (mercoledì a Roma, ore 20.30, arbitra il romeno Craciunescu), penultima gara di qualificazione ai Mondiali per la Nazionale italiana. Purtroppo, in una squadra che già patisce almeno undici forfait azzurri, forse getterà la spugna anche Dino Baggio, influenzato da una settimana, e in precarie condizioni. Si va verso un doppio debutto: Mussi e Stroppa. Questo e altro ha detto la partitella (due tempi di 30') giocata e vinta 8-1 dall'Italia contro la giovanile dell'Empoli, ieri pomeriggio a Coverciano. Nel primo tempo Sacchi ha mandato in campo Pagliuca, Carnasciali, Benarivo, Dino Baggio, Costacurta, Bare-

si, Eranio, Zoratto, Casiraghi, Roberto Baggio, Donadoni; cioè l'undici più probabile da anteporre alla Scozia. Roby Baggio ha segnato su rigore (atterrato Casiraghi) dopo 3'; quindi al 7' gol di Donadoni; tris ancora di Baggio con bella azione personale, poker di Casiraghi su assist del solito Baggio che poco prima aveva anche colpito un palo. Ma fra il terzo e il quarto gol, si inserisce l'Empoli con una rete di Palazzese che beffa l'intera retroguardia azzurra: Sacchi butta le braccia al cielo. Eranio esce per un indurimento muscolare dopo 20' rimpiazzato da Stroppa. Nella ripresa Marchegiani rimpiazza Pagliuca (che pas-

sa nella porta empolesse) e gli altri sono: Mussi, Benarivo, Conte, Costacurta, Lanna; Zola, Manicone, Melli, Simone, Stroppa. Melli segna subito una doppietta, poi l'8-1 è perfezionato da Zola e Simone. Dunque: l'unico a non aver giocato è stato Bianchi; Benarivo e Costacurta hanno disputato tutti i 60'; Benarivo ha subito un colpo alla caviglia dopo pochi minuti e Sacchi è sbottato verso i ragazzi dell'Empoli: «Ohè piano ragazzi, ne abbiamo già una ventina di infortunati!». I migliori: Donadoni e Roberto Baggio. I peggiori: Dino Baggio (non si reggeva in piedi!), Carnasciali e Lanna. Casiraghi ha sprecato tre gol fatti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. Piacesse o no, una volta era la Nazionale dei belli, da Cabrini a Tardelli, da Taccioni a Giannini, da Maldini a Berti, fino a Vialli e con un po' di buona volontà a Zenga. Ma la bellezza è anch'essa un optional, e visto che siamo in clima di austerità nella partita in cui ci giochiamo i Mondiali Sacchi fa debuttare la Nazionale dei piccoli, o «dei nani» come si sente dire in giro per Coverciano, col solito tacco da tirannosauri. Lo dice anche Sacchi: «L'altro giorno abbiamo fatto un allenamento in

un campo che era 40 metri per 25: era proprio il campo su misura per noi, ma questo per favore non scrivetelo». Detto e fatto. Il suo uomo di fiducia, Daniele Zoratto del Parma, 32 anni, un metro e 66 di altezza, seconda chiamata in azzurro dopo quella (poco fortunata) di Bema, sentendosi chiamato in causa, sgrana quello sguardo e quella mimica vagamente da Paolo Rossi (non il calciatore): «Siamo una squadra di piccoli, ma così ci ha fatto madre natura, mica è colpa nostra. E poi siamo bassotti,

ma anche molto veloci: e si vede che Sacchi voleva una squadra così, che ripercorresse il gioco del Parma con un po' più di pressing e di frenesia». Stavolta a Firenze è nata la Nazionale dei piccoletti, da Zoratto a Benarivo, da Donadoni a Roberto Baggio, con Zola e Simone in panchina pronti a entrare, vietato superare il metro e settanta. Dai belli ai nani, con in panchina un giocatore decisamente come dire, «sligato»: è Carnasciali, che tutte le volte crede di giocare e poi non gioca, è la quinta volta che Sacchi lo chiama ed è la



Persa l'America la Scozia non vuol perdere la faccia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. Un tecnico a termine, Craig Brown, che in due partite si gioca il futuro; la certezza di saltare le finali mondiali di Usa '94 dopo vent'anni di cartellino timbrato con puntualità britannica (la serie fortunata era iniziata nel 1974 in Germania); la mezza catastrofe nelle Coppe europee dove, al primo turno, si è subito dimezzato il numero delle squadre in corsa; la crisi del Celtic che ha travolto due vecchie conoscenze del calcio italiano, Liam Brady (tecnico) e Joe Jordan (allenatore in seconda). Niente da dire, è un calcio nella bufera quello scozzese, che non ha mai toccato picchi elevati (fanno eccezione la vittoria in Coppa Campioni del Celtic nel 1967, 2-1 sull'Inter di Herrera, e le due edizioni di Coppa Coppe vinte dai Rangers Glasgow nel 1972 e dall'Aberdeen nel 1983), ma è sempre stato un football scorbuto che ha fatto soffrire non poco i suoi avversari. Il ciclo d'oro, se così vogliamo definirlo, si può considerare chiuso con la partecipazione agli Europei di Svezia dello scorso anno,

unica presenza in assoluto della nazionale con il gonnellino alle finali continentali: tre partite «intense», come direbbe Sacchi, due sconfitte e una vittoria scacciapensieri a spese della Csi e via a casa a testa alta, con il fiore all'occhiello di una tifoseria pacifica.

In sedici mesi le azioni della Scozia sono crollate: un'invocazione ad alta velocità che l'ha vista rotolare al ventottesimo posto in Europa (nelle Coppe, dove sono stati buttati fuori Rangers e Heart of Midlothian, i britannici viaggiano invece al dodicesimo posto nella classifica generale) e con l'aggravante, si è detto, dell'eliminazione dalla kermesse mondiale di Usa '94. Una bocciatura, questa, che è costata il posto a Andy Roxburgh, 48 anni, sette dei quali con le mansioni di tecnico della Nazionale. Roxburgh si è dimesso lo scorso 8 settembre, dopo il pareggio ad Aberdeen con la Svizzera che ha sancito la fine del sogno americano dei «blues». A raccogliere l'eredità è stato chiamato Craig Brown, 52 anni, capo-coach dell'Under 21,

In alto gli azzurri durante la seduta di allenamento di ieri guidata da Ancelotti. A sinistra Roberto Baggio. Sotto il presidente federale, Antonio Matarrese

una carriera nell'ombra del predecessore Brown, che debutterà all'Olimpico, fu chiamato infatti nello staff della Nazionale nel 1986 come luogotenente di Roxburgh. La scelta della Federazione è stata non poco criticata in Scozia, perché il nuovo ct è considerato un Signor Anonimo. Brown ha le ultime due gare dell'eliminazione mondiale per far rivedere gli scettici: quella con l'Italia e quella con l'Albania. Con l'Italia sarà una Scozia di «transizione». Lassù non c'è stata grande attesa per la gara con gli azzurri, sabato si è giocato regolarmente (leader del campionato è l'Hibernian, che ha scavalcato l'Aberdeen, prossimo rivale del Tormo in Coppa UEFA), il raduno c'è stato ieri e oggi, all'ora di pranzo, i britannici sbarcano a Roma. L'eliminazione degli scozzesi è la tradizione (il bilancio delle sfide scotte all'Italia, in di cinque partite, tre vittorie, un pareggio lo 0-0 dell'andata e una sconfitta, 8 gol fatti e appena uno subito) giocata a favore degli azzurri, ma il grande orgoglio scozzese è un buon motivo per non abbassare mai la guardia con i «blues».

CASO CATANIA

La giustizia sportiva si deve aiutare da sé

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Sorrisi a tutta bocca e proclami di vittoria: Federcalcio e Coni non hanno perso tempo a «monetizzare» la sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa per la Sicilia. «Ritorno alla normalità e riaffermazione dell'autonomia giuridica dello sport», questo, secondo Matarrese e Pescante, il senso del verdetto che ripristina l'esclusione dalla serie C1 del Catania calcio. Per i leader del pallone e del Comitato olimpico si è sostanzialmente trattato di uno scampato pericolo. Interpretazione restrittiva di una vicenda ben più allarmante, ma in fondo non ci aspettavamo di più da due uomini che pur seduti da molto tempo su poltrone di prestigio non hanno ancora dimostrato

di saper provvedere al governo dello sport nazionale. A coloro, noi fra questi, che non hanno invece motivo per suonare la grancassa il caso Catania suggerisce piuttosto una serie di riflessioni.

1) La sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa ha quasi completamente ripristinato il principio dell'autonomia dell'ordinamento giuridico sportivo, un «plastro» che aveva minacciato di incrinarsi sotto il peso del primo pronunciamento del Tar, quello che sanciva la rimissione del Catania nella serie C1. Della cosa non possiamo che rallegrarci, è fin troppo facile immaginare che cosa ne sarebbe della pratica sportiva qualora gli accadimenti agonistici diven-

issero materia d'indagine per magistrati civili e penali.

2) Il verdetto del Consiglio amministrativo ha però confermato in un punto quanto stabilito dal Tar: la revoca dell'affiliazione del Catania decisa dalla Federcalcio è illegittima, il club siciliano conserva quindi il diritto di iscriversi ad uno dei campionati organizzati dalla Figs. Ecco che uscita dalla porta l'ingerenza della giustizia ordinaria su quella sportiva si riaffaccia dalla finestra. Il problema quindi non è affatto risolto (con buona pace di Matarrese e Pescante) e minaccia di riproporsi ogni qual volta la Federcalcio decida di «cancellare» una società in base alle risultanze della C.O.Vi.Soc.

3) In un calcio in cui gli interessi economici acquistano un

peso sempre più preponderante (ma il discorso vale anche in altre discipline sportive), i tesserati saranno sempre più tentati, qualora si ritenga danneggiati, di rivolgersi alla giustizia ordinaria violando la vecchia clausola compromissoria. Ed a scongiurare questo pericolo non basterà certo «organizzare un convegno giuridico che sfoci poi in una proposta di legge», come ha ricordato Pescante in una delle sue frequenti esternazioni.

4) In attesa che il Parlamento si preoccupi di tutelare maggiormente la giustizia sportiva (e con questi chiarimenti di luna di tempo potrebbe passare parecchio), sarebbe assai più opportuno prevedere la creazione di un giuri sportivo, veramente super partes, a cui pos-

sano rivolgersi tutti i tesserati insoddisfatti dell'operato giuridico di Federcalcio e Coni. A muoversi in questo senso è già la Federcalcio internazionale (Iaaf), rimasta scottata dal caso di Butch Reynolds, il primatista mondiale dei 400 metri che dopo una contestata squalifica per doping si è rivolto ad un tribunale civile americano ottenendo un risarcimento di 27 milioni di dollari! Ed anche il Comitato olimpico internazionale ha intenzione di istituire un supremo collegio arbitrale per dirimere i casi sportivi più controversi. C'è dunque bisogno di un ulteriore filtro giuridico che impedisca la fuoriuscita dall'ordinamento sportivo.

5) Ancora in attesa della sentenza «riparatrice» del Consiglio di giustizia amministrativa, la Figs si è comunque assunta una grave responsabilità ignorando la prima sentenza del Tar catanese che disponeva delle variazioni al calendario del girone B della serie C1. Al di là dei suoi possibili strascichi, il comportamento della Federcalcio crea un pericoloso precedente di disobbedienza giudiziaria, e non solo per quanto riguarda il mondo dello sport. Meglio avrebbe fatto la Figs a rinviare subito a titolo cautelativo tutte le partite «collegate» ad un eventuale ripescaggio del Catania.

Matarrese ha fatto sapere che non intende ripresentare la sua candidatura alla Camera dei deputati. Buon per lui: con quale faccia avrebbe siglato un malizioso in campagna elettorale le proposte di «disobbedienza fiscale» della Lega?



Sampdoria Si aggrava Mantovani

■ GENOVA. Si sono ulteriormente aggravate le condizioni di Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria dal 1979. Ricoverato presso il reparto cardiologico dell'ospedale Galliera di Genova dal 9 settembre scorso, Mantovani ha ricevuto la visita dei suoi familiari (moglie e 4 figli), e dei due «senatori» della squadra donatiana, Mancini e Vierchowold. Anche se i medici smentiscono che il presidente blucerchiato versi in stato di coma, la situazione medica evidenzia problemi cardiaci (4 by pass), renali e livelli di diabete elevati. Il presidente dello scoppo scudetto (e di una Coppa delle Coppe) ha assistito all'ultimo incontro il 5 settembre scorso. Sampdoria-Pescara a Marassi.